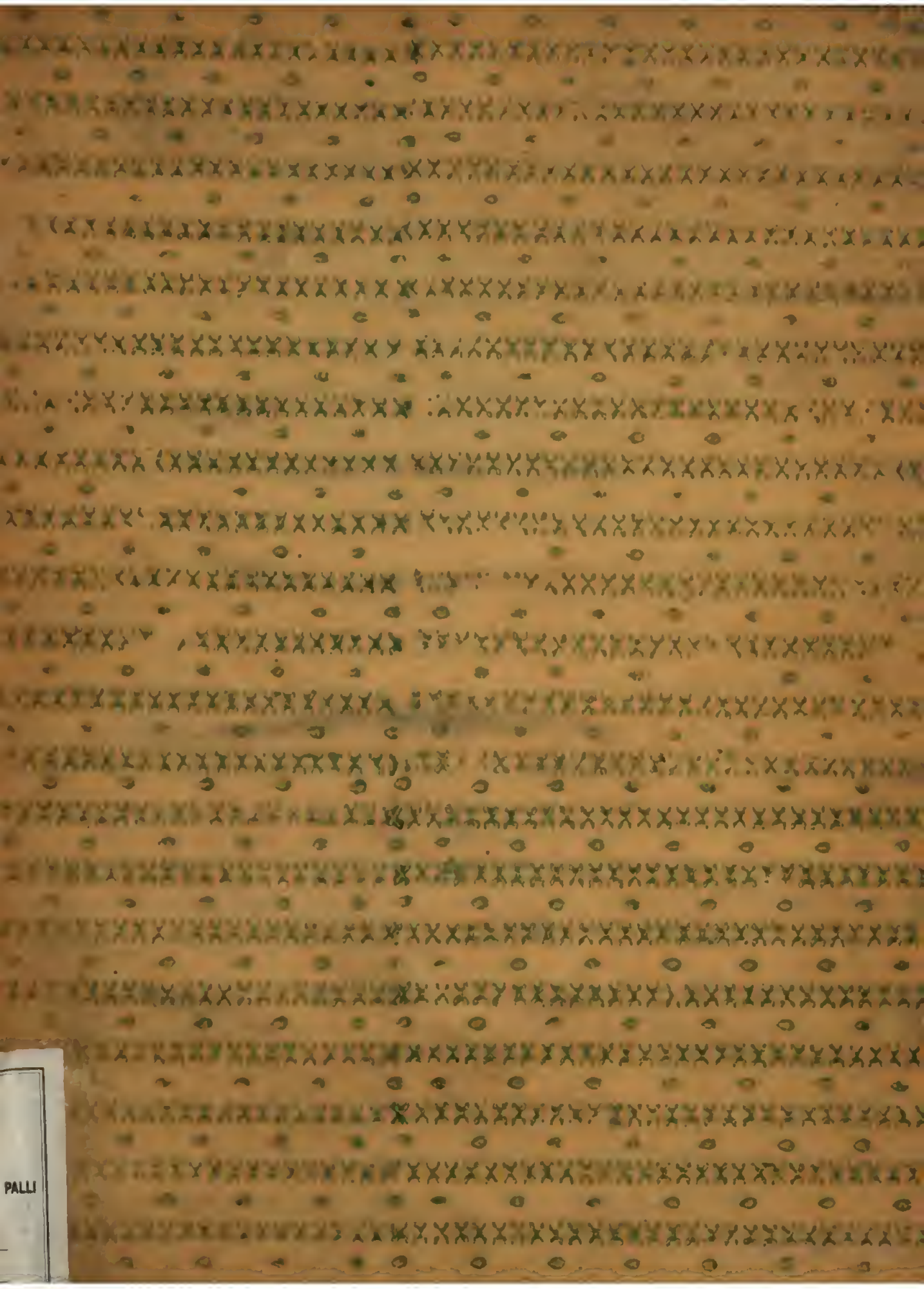


BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
IV.ª SALA O.S.
SCAFFALE 11
PLUTEO IV
N.° CATENA 1

Digitized by Google

Sec. Salz V. II. 17

Digitized by Google

8573

# COMPONIMENTI POETICI

IN OCCASIONE DELL'

INGRESSO SOLENNE

DI SUA ECCELLENZA

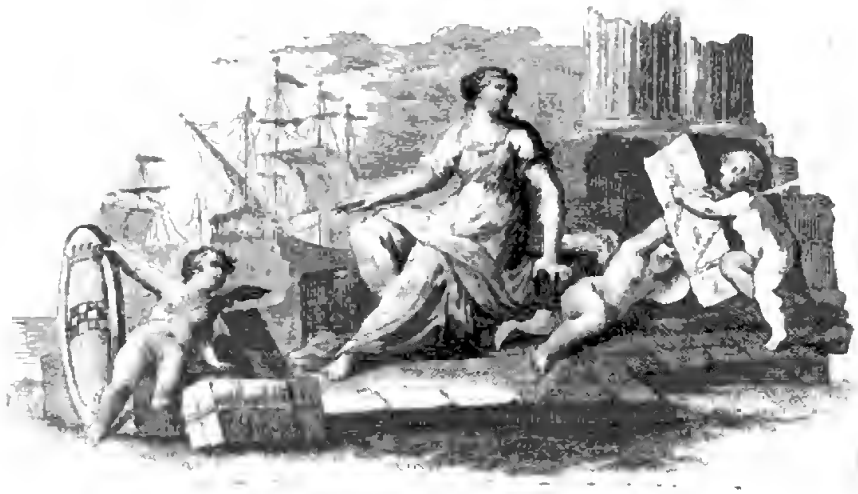
IL SIGNOR

## GIO: ANTONIO GABRIEL

CAVALIERE

E CANCELLIER GRANDE.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI



IN VENEZIA

Presso Gio: Antonio Perlini

1785

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

III

*A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR*

## GIO: ANTONIO GABRIEL

CAVALIER E CANCELLIER GRANDE

DI VENEZIA

## SONETTO

DI COSIMO CHELLI, P. I.

DA che nascesti, alto Signor, la Gloria
A favorirti, a seguitarti intese,
E alle più gravi, alle più dubbie imprese
Ordì corona, architettò vittoria.

Serba del nome tuo chiara memoria
L'Insubria, il Sardo, e l'Anglico paese,
All'Istro, al Tebro è tua virtù palese,
Celebre è ormai de' fasti tuoi la Storia.

Stanca la Gloria alfin d'esserti accanto
Per sì lunghi tragitti, e sì molesti
Deluderti pensò, posarsi alquanto:

E ti trasse alle mete alte ammirande
Onde oggimai d'oltre tentar non resti:
Nè Tu, nè dessa or ti può far più grande.

## IV

DEL SIGNOR DOTTOR

# NICCOLA FRANCIOSI

M. F. D' ADRIA

## SCIOLTI.

DEbil mia Musa a che temer? la cetra
Benchè discorde, e polverosa prendi
Ardita e franca; il biondo Apollo istesso
Quai voci elette di temprar convegna
Sulle dorate corde Ei già t'addita.
Ti risovvegna, che Anfion fe' Tebe
Rinascer, e che Orfeo de' Stigj Numi
Destò pietade in sen col flebil suono
Armonioso di possente Lira.
Non fia però, ch'egual potere ardisca
Presumer; ma se il Nume in te raccende
L'estro, e nobil ti porge ampio soggetto,
E se l'Adriaco avventuroso lito
Odi eccheggiar del canto, che gli Eroi
Più degni in vita serba ai dì remoti;
E infin la turba popolar rimiri
Ebra di gioja festeggiare un giorno
Sagro a sublime Dignitade, e grande;

A che

A che starti ritrosa , e taciturna ?
Ogni dimora fia importuna omai .
L' Inno già lieto sulle candide ale
Rapido vien della tua cetra accanto ;
E a ricercar la dubbia man rinfranca
L' agili corde coll' eburneo plettro .
Ecco l' Eroe d' illustre Toga ornato
Dai Padri eccelsi dell' Adriaco Impero .
Oh quale umil si mostra in tanta gloria ,
Riserbata a' suoi merti , e a sue virtudi ,
Che nel degli anni suoi fiorente Aprile
Nel magnanimo petto immobil sede
Piantaro , e crebber luminose e chiare !
Oh qual risplende più che il fulgid' ostro
Il liberal Candor , che sulla fronte
Nobil si spande ! Oh qual negl' atti suoi
Maestade annunzia alto Consiglio , quale
Chiaro Saper, Valor, che in Lui più grande
Sempre divien senza invecchiar giammai !
Ma fra tante virtù , ( che in gentil core
Certo non furo in altra etade accolte
Con sì mirabil tempre ) i suoi splendori
Dolcezza e Cortesia fan , che diffonda
Immutabil Bontà più ardenti e puri ;
Quale nel mezzo a prezioso anello
Gemma tra l' altre non minori , e belle
La in varie guise ripercossa luce
Fa , che sfavilli di più vivo raggio .

Ma che mai veggio! Ah! l'Inno il vol discioglie
E dietro corre alla sonante Fama
Rapidamente per il vasto mare
D'opre famose, e di bei fatti egregi,
In cui del Genio suo degno celeste,
D'Onore, e di Prudenza il Signor nostro
Alte vestigia impresse. Ah del pensiero
Sui vanni, o Musa, per l'aria serena
Finch'è secondo il vento il segui pronta,
Nulla temendo dell'Icario volo.
Non fia, Signor, che il Nome tuo ricopra
D'obblio l'oscuro impenetrabil velo;
Ma chiara passerà di Te memoria
Da Tile a Batro alle future genti;
Poichè con franco piè giungesti al segno
Di tanta gloria per angusto calle
Di cure onusto, e di civili affanni
Guidato sol dall'alma tua virtute,
Dal di cui seme eletto popol molti
Colser soavi, ed abbondanti i frutti.
O Tu, che specchi nel soggetto mare
Le forti mura, e affronti le procelle,
Qual salda torre, a cui non scuote il piede
Euro fremente, e vegli alla difesa
Della Donna del Mar, Palma, tu il sai,
E ancor rimembri ammiratrice esempli
Di vigil Fede, e di canuto Senno
In Lui, che ancora alla metà non era

Giunto

Giunto del quarto lustro; e Tu là dove
Di Vienna l'onda nel Danubio sgombra,
Ove l'Aquile altere han nido e sede;
E Tu, cui bagna l'una e l'altra sponda
L'ampio Tamigi, e sei di Palla albergo,
Ove non cessa di vegliar sull'opra,
Onde affinar vie più l'ingegno e l'arte
L'attento fabbro in pria, che a noi trasmetta
Il sì pregiato peregrin lavoro,
Del valor di sua mente, e di sua penna,
Dell'arti industri, e de'secreti studi,
Ah voi ne siete testimon veraci
D'un lustro intero! Ah qual duro cimento!
A te non lice investigar gl'arcani,
Musa, dell'opre d'un fedel Ministro,
A cui del comun bene il grave incarco,
E infin la stessa Maestà regale
Del Sigillo affidò l'Adria felice.
Segui l'impresa via, che già veloce
Fama trasvola inver bella Vinegia;
Fia tempo omai, che all'occupato spirto
Dalle pubbliche cure alcun riposo
Egli conceda della Patria in seno.
Ma no: pel calle ove si traccia onore,
Sudor fi versa, ed Alma divien grande
Quando vil ozio generosa abborre:
Che ad un Eroe prezioso è ancora
A raccor nuove palme un solo istante.

Già il foco ond'arde, e che di fuor traluce,
In Lui palesa appien l'avida brama,
E il non pago desìo, che gli fan sprone
A dar prova più degna di sua fede
Alla sì cara a Lui Patria diletta.
Dei tre Provvidi Padri al cenno augusto
Eccol ad ardue arcane cose intento
Dell'Adige vegliar, qual Argo accorto;
D'Adige, che talor gonfio, e spumoso
Orgoglioso sdegnò ripari e sponde,
E corse irato ad allagare i campi
Non senza orror del misero bifolco.
Sol dieci volte la Notturna Diva
Le argentee corna ha rinovate appena;
Ch'Egli a prospero fin trasse l'impresa,
Nuovo ornamento, e nuovo onor crescendo
All'onorate sue bell'opre illustri.
Quindi il nobile ardir, che in Lui rinverde
Più generoso a novel corso il tragge
Più lungo ed aspro fuor del Patrio Suolo,
Che meritar, non conseguir mercede,
Inclito onore sua grand'Alma aspira:
Così al non lento per l'Olimpia Arena
Franco Cursor d'incomparabil gloria
Il fervido desìo vigore e lena
Aggiunge, ond'Egli a quella meta arrive,
Che sì l'innalza, e il fa simile ai Dei.
Ma già a seguir le chiare orme cantando

Del

Del nostro Eroe Te co' tuoi versi appella
La Fama , o Musa , di lustrar col suono
Impaziente di sonora tromba .
Sù dunque estolli l' animoso ingegno
Con più robuste penne al volo ardito .
Con meraviglia , e non minor diletto
La vetusta , e superba di Quirino
Patria Lo vide all' aureo costume ,
Ai lumi del pensar , che dritto scerne ,
Alla rara saggezza , al Patrio zelo
Simile ai Figli suoi , per cui famosa
Ne andò del fasto , che tant' alto crebbe .
Poscia compiuti i non vulgari uffizi ,
E dover sacri alla sua fè commessi ,
All' alma , e bella Patria Ei fe' ritorno ;
Patria beata ai Numi cara tanto ,
Madre feconda degli Eroi custodi
Di libertade , e di tranquilla pace ;
La qual volgendo a Lui sereno il ciglio ,
Qual lieta madre ad un dei cari figli ,
Che a lei ritorni di sudor cosparso
Dal faticoso campo , in cui sostenne
La sua grandezza con valore invitto ,
Vieni , mio fido , a Lui cortese in atto
Disse , e degno al valor dono ricevi :
Te suo Ministro l' immortal Senato
Elegge , che a Te vuol dai Seggi Augusti
Commetter d' alte immense cose il pondo .

Ma poichè tutti il fervido Piroo
Rapido corse del Zodiaco i segni ,
E a due poi Febo rinovò gli ardori ,
Quella , che giace appiè delle nevose
Alpi in fertil pianura , ove la Dora
Coll' Eridàno si confonde , e mesce ,
Schiuder lo vide dal Nestoreo petto
Di luce , e gioja apportator consigli .
Qual forte Fabio di saper ripieno ,
Di zelo ardente , e impavida costanza ,
D' antiveder , di vigile prontezza
Lo vider sul Ticin le Insubrie Genti
Fugar Discordia , che spacciar volea
Ardita dove il Veneto Leone
Con l' Aquila diparte i dritti suoi ,
Ch' Ei pose in mano a custodir d' Astrea .
La bella di Partenope Cittade ,
Che ai verdi colli degradanti , ai tetti
Eccelsi in sulla tremula marina
Fa di se vaga deliziosa mostra ,
E al passaggiero teatrale incanto ,
L' accolse , e ne ammirò i nettarei detti .
Quai grati sensi , e quanta rimembranza
Al suo gran cor , al suo valor non serba
D' Adria l'antica Donna ! In sua difesa
Oh quante volte buon consiglio , ed opra
Non le apprestò cortese ! e se calunnia
Mosse contro di lei la bocca ingorda ,

Egli

Egli la scorse di Giustizia al piede
Sicura , e pronta ad impetrarle aita .
Anima grande in bene oprar mai stanca
Qual cigno mai potria tue giuste lodi
Cantar , che appena , se l' estremo guado
Risolcato , il divin d' Enea Cantore
Quassù tornasse numerar potrebbe !
Ma oh quanti illustri fatti addietro lasci ,
O Musa ! Ah , ch' io t' intendo al rauco suono
Delle vocali note ! In te vien meno
L' estro Febeo , che le vivaci idee
Agita e scuote della mente in seno ,
E mal risponde la stridente Cetra .
Qual per vasto Oceano i curvi remi
Imperito nocchier stancando audace
Fia costretto tornar al natio nido ,
Ora lasciando al destro , e al manco lato
Monti , Cittadi , ed ora amene ville ;
Lasci la Stirpe , che nell' Umbria trasse
Origine non mai turbata , e pura
Di nobil sangue da' più vecchj tempi ,
Che poi crescendo nell' Italia stese
Di scelte frutta ridondanti i rami ,
Sacri a sublimi celebrati nomi .
Lasci quel dotto Fazio , a cui Minerva
Diè spirto filosofico profondo ,
Ond' Egli puote di natura in grembo
I riposti tesor cercar , che al vulgo

Pro-

Profano asconde in sacra nebbia involti:
E Giulio lasci quel Genio divino,
Che i doni degli Iddj sparsi infra molti
In se tutti accogliendo i fe' maggiori,
Quindi d' ogni saper, d' ogni favella
Ad ogni etade raro esempio fatto:
E Lui, che avante al Successor di Piero
All' arte, alla facondia, all' aureo stile
Nuovo Tullio ammirò la prisca Roma;
E cent' altri leggiadri egregi Spirti;
Quali d' Ostro immortal sparsi le chiome,
Quai di fulgida Mitra, e quai d' Ulivo
Mite nelle di pace dolci cure,
E quai di lampeggiante, e fido acciaro
Sempre indefesso nei marzial perigli
Alla salvezza della Patria adorni;
E folta schiera d' elevati Ingegni
Del Ceppo altero, e in un d' Italia onore,
I quai, salindo di Virtute al Tempio
Andar superbi vincitor di Lete.
Lasci... Ma qual di lieti applausi, e grida
Alto rimbombo il mare, e l' aere ingombra?
Odi il fragor delle canore conche,
Cui dan fiato i Triton l' umide gote
Enfiando: Mira sul ceruleo smalto
Soave calma, a cui l amabil scherza
Zefiro intorno, e dai Nettunei Regni
Surger giojose di Nereo le Figlie

In-

Inghirlandate di coralli, e perle,
E nel mezzo Anfitrite in reggia gonna
Su radiante, ed ampia conca assisa,
E quasi ignuda Galatea, che regge
Dei veloci delfin squamosi il freno.
Mira lungo le vie con faccia allegra
Girare il Gaudio clamoroso intorno,
Mira il Piacer volar sopra ogni volto;
E di se pago il non facil Contento
Aprirsi il varco in mezzo ad ogni petto:
Mira la Patria, a cui Venere bella
Diede le grazie, e Pallade il sapere,
Giove il poter, che in mutui amplesssi, e baci
Tempran Giustizia, e Pace amabil Dea:
Mira l'Eroe tra lo splendor degl' Avi
Vibrando rai di non più intesa, o vista
Virtute in sen di Lei cogliere il frutto
De' suoi sudor; ben largo, e ricco Dono
Della sovrana liberal sua destra.
Ah ch' io ti sprono in van! L'alto stupore
Già in sen t' oppresse l'Apollinea Fiamma!
A che arrossir se al grave peso inchini,
Nè il buon volere in Te s' adempie, o Diva?

DEL

XIV

*DEL NOBILE SIGNOR CONTE*

## MARCO SAMBONIFACIO

### SONETTO.

VOta per Morte che i migliori fura
Fu del Gran Cancellier l' Adriaca Sede;
Poichè al colpo feral, cui tutto cede,
Piegò il suo fral già vinta la natura.

Piansero la funesta lor ventura
Per la pietà, che il core ambascia, e fiede
Senno, Consiglio, e in un Giustizia, e Fede
Gridando, Ohime! che il ben passa, e non dura.

E già raminghe, e smorte in tanto affanno
Volgon qua, e là pensose il muto sguardo,
E l' aspro duol come placar non sanno.

Fu in Te, Signor, il Successor non tardo
Unico Eroe riparator del danno,
E venne il Riso, onde n' uscì già il dardo.

*DEL*

XV

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

## GIUSEPPE BARBI

## SONETTO.

L' Alto Sigillo dell' Adriaca Gente ;
Ch' a sì belle Contrade avvolge il freno ,
In Vostra man , Signor , splende or non meno
Qual le prische memorie ornar si sente ;

Di più lontana età Fama presente
Pinge l' altero onor , ch' accolse in seno
Il vostro antico sangue , ognor ripieno
Della virtù , di cui sembrate ardente .

Qual mai mercede all' opere leggiadre
Di Voi , de' Maggior Vostri ora concede
Il più felice , e insiem più giusto Impero !

Vinegia de' suoi Fidi inclita Madre
V' elegge il Primo , e dall' augusta Sede
Leal vi noma , illustre Cavaliero .

DEL

XVI

DEL SIGNOR ABATE

GIO: GIROLAMO D.R ANTONIOLI

SEGRETARIO DI MONSIGNOR

VESCOVO DI ADRIA

## SONETTO.

BEN fora, il veggio anch'io, miglior consiglio
Ammirando tacer, che dire in versi
I pregj dalle Stelle in Voi cospersi
Antonio, onde Livor n'ha torvo il ciglio;

E che approdate alfin senza periglio
( Vinte omai le procelle, e i venti avversi )
Dove Gloria vi aspetta, e'n Voi convertsi
Tien d'ogni Padre i sguardi, e d'ogni Figlio.

Ma chi'n sì fausto, e sì aspettato giorno,
Che Vinegia Real Voi dà per Guida
A' suoi più Fidi, può frenar gli accenti?

Ah che al mirarvi in lieta gara intorno
Le Virtù belle, ogni uom pur meco grida:
Ecco il Donno de' cuori, e delle menti.

DEL

## XVII

DEL NOBILE SIGNOR

## CAVALIER PAGLIUCA

### SONETTO.

BRenta, Ticin, Istro, Tamigi, Dora,
Tebro, Sebeto, voi, che i tanti, e tanti
Già del Gabriel miraste eccelsi vanti,
Dite al mondo, che giusta Adria l'onora.

E voi ch'alta virtù trovaste ognora
Stabile in lui ne' più scabrosi istanti,
Firmian, Capello, Mocenigo, e quanti
Pruova ne aveste, lo ridite ancora.

Ei de' grand' Avi a calcar l'orme apprese
Dal fior degli anni; e in ogni sua fortuna
N'emulerà le gloriose imprese.

Germe di Eroi, che in se tai pregi aduna,
Che per merto, e splendor chiaro si rese,
Comun con Giove aver dovea la cuna.

XVIII

## DI EUDORO MENALIO

ACCADEMICO FERVIDO

## CANZONE.

### *IL VERO ONORE.*

A Te, Verace Onore;
Canta Euterpe gentil sull' Arpa d' oro
Inno immortal. Se già l' Eroica tromba
Per Te, ricca d' alloro
Calliope trattò, sì che rimbomba
Il Mar, la Terra ancor delle sonore
Eterne voci; e arguti Plettri, e Cetere
Per Te fin sopra l' Etere
Già s' innalzar; d' Euterpe il nuovo Canto,
Sol perchè sagro a Te, s' erga altrettanto.
Tu degli amici Dei
Dono maggior il vero Bene additi
All' Uom, qualora a se medesmo incerto
Nelli tumulti arditi
Del senso ondeggia. Allo schermirsi esperto,
E al forte debellare, allor Tu sei,
Che sol l' addestri. I candidi costumi,
Religion pei Numi,
Pietà pel Genitor, amor pe' Figli,
Per tutti un grato cor Tu gli consigli.

Vir-

## XIX

Virtù, frequenti o rare,
Altere o umili, sian famose o chete
Han causa in Te, moto, sostegno, e vita.
Le più sublimi mete
Toccan per Te gli Eroi. Di Te sfornita
Bella non è la Pace; e amate, e care
Sono, mosse da Te, le bellich'ire:
E con egual desire
Colgon pel Nome tuo tranquille palme,
E guerreschi trofei le nobil' Alme.
Tu nelle caste Spose
Serbi l'intatta Fè. Come ne'campi
Feconde olive, e come presso ai fonti
Platani ombrosi ed ampi,
Ristorano cortesi, e all'opre pronti
Fann'elleno i Mortal. Per Te quai rose
Di Gerico, e d'Arabia mirre elette,
Vergini al Ciel dilette
Dan grato odor; e pari al terebinto,
Spandono i rami suoi dal bel recinto.
Le leggi ai Re Tu dai,
Che tempri in lor colla ragion l'impero,
E dolce l'obbedir rendi ai Soggetti.
Atra più d'antro nero
La Reggia è senza Te, più d'aurei Tetti
Splendon le grotte co'tuoi vivi rai.
Povero il tuo desir nelle ricchezze,
Umil nelle grandezze,

Trovi

Trovi splendor, tesori, ed ogni bene
In celle anguste, ed in romite arene.
Non favoloso Nume
Di brame dotte Gioventude accendi.
Tu ricchi di saper, d'orgoglio privi
De' Vati i carmi rendi.
Per Te li Saggi or quai ridenti rivi
Fann'ecco alla Virtude, or d'alto fiume
A foggia il rotto error traggon dicendo
In precipizio orrendo.
Tu sommo premio a Te, lode non prezzi,
E solo a meritarla i cuori avvezzi.
Non sei Tu cosa frale,
E di Natura generata in seno,
Verace Onor. In Te quella ravviso
Nel Campo Damasceno
Dal Nume impressa all' Uom nel cor nel viso
Divina Imago, Spirito immortale;
Cui ben sformò profonda antica piaga,
Ma sorse poi più vaga,
Quando l' Eccesso dell' Amor Celeste
L' Opre più grandi sue fe' manifeste.
L' origin tua sublime
Con falsa opinion oltraggia il vile
Il prepotente Error. Di Te si vanta
Folto stuolo Gentile
E Te non segue. Alla Progenie Santa
Sol regni in cor, cui son palesi l'ime

Idee

Idee di Verità, cui resa è amena
La via, che a Virtù mena.
Poichè del Ver, della Virtù la luce
Sola in vigor ti serba, e Te produce.
Ma luce così bella
Chi del suo investe mai raggio beato?
La vidi, or lo rammento, (e degli Eroi
Quest'è 'l principio usato)
Donna del Mar fra gli Edificj tuoi
In tenero Fanciul qual vaga stella,
Che 'n sul mattino l'Oriente infiamma
Di porporina fiamma.
E qual ne fia 'l meriggio, io dissi allora,
Se lucida così nasce l'aurora?
A Lui coprir che giova
Il foco, che nel sen chiuso alimenta,
Se l'ingenuo candor più se palesa,
Più di celarsi tenta?
Nel giovin Cor la rara fiamma accesa
Ammira il Duce eccelso, esulta, e nuova (1)
Via di Gloria, se pur v'è Gloria in terra,
Al Garzoncel disserra.
Ei muove al Vero Onor Atlantei passi,
E fugge il Calle, ond'al fallace vassi.
Idolo ingiusto, e vano,
Come d'Onor il Sacro Nome usurpi?
Mondano tu Decor, per rio trastullo
La faccia al Ver deturpi,

Instabile bugiardo , or troppo or nullo.
Tu 'l Merto opprimi , e il più t'aggiri insano
Intorno agl' Impostor . Da orgoglio invaso
Se pur non erri , è caso.
Ecco la lode tua .... Ma pur prevali
Nel cor ( chi 'l crederia ?) delli Mortali.
Ancor più 'nforme oggetto
S'appone al mio pensier .' D'Onore in vece
Quai l' Alme occupan mai Chimere orrende ?
Cole talun , se lece
Dirla Virtù , per fasto . Altri pretende
Vuoto d' opre il Decor . V' è chi d' Aletto
Per empietà più tetro , e .... Tal follia
Nell' Uomo ha signoria !
In sì gran folla i ciechi ! Ed è sì rara
Alma che dell' Onor tributi all' Ara ?
Ma qual celeſte raggio
Di nuova luce all'occhio mio ne brilla,
Che all' Adria intorno balenar riveggo ?
Non regge la pupilla
Al scintillante albor .... In essa io leggo,
Onore , un tuo Trionfo . Il priſco omaggio
Ritorna il Plauſo a Te , non più fugace,
O vano Idol fallace ;
Ma ligio di Te ſol , fermo , sincero,
Di nuovo apprende ad encomiare il Vero.
Tal fu l' origin ſua:
Di Te seguace , era esso premio , indizio

Solo

Solo di Te, nemico all'ozio, al faſto.
Corrotto poi dal vizio
Rivolse in Te 'l livor d'empio contrasto.
Ma 'l nobile FANCIUL, bell'Opra tua,
Che in Adria sorse, e vider gli occhi miei
Sol nato a tuoi trofei,
Or grande EROE ti rende il vanto antico,
E Vinto tel conduce e servo, e amico.
Odi: dell'alte geſta (2)
N'eccheggia l'Aventin, e a lui risponde
Partenope gentil. Il ſuon ripete
Dalle rimote sponde
Il Tamigi Regal. Le rive liete
Ne sono del Ticin. Dall'ardua testa
Suonan di GABRIEL l'Alpi gelate.
Sono queste iterate
Voci, del vizio dell'orgoglio a scorno,
Pegni del tuo Trionfo in sì bel giorno.
D'Euterpe Inno immortale
Sagro all'Onor, spiega le tremol'ale
In tuo favor un Zefiro.
Su lor vola all'EROE. Nel suo splendore
L'idea ravviserai del Vero Onore.

## XXIV

## DEL COMUNE E VILLA DI GODEGA.

### SONETTO.

Signor, se vedi, ove il buon Genio alligna,
Alzarsi al tuo bel Nome Archi, e Trofei
O di Lauro; o di Mirto, o di Gramigna,
E' tutto quel, che in noi gradir tu dei.

Con l'Adriaca virtù, che mai traligna,
In te videro 'l Merto i Semidei,
E con man giusta più, quanto benigna,
T' offriro il Premio, onde più GRANDE or sei.

Ivi de' giorni tuoi la fida Istoria
Nudrita all' aura degli Officj illustri,
Appresso 'l Trono avrà più luce, e gloria.

Pur non sdegnar, se in pochi saggi industri,
Godega ancor per TE sorge, e si gloria
Del bell' Astro propizio a lunghi Lustri.

DEL

## XXV

DEL NOBILE SIGNOR

## FRANCESCO GIROLAMO BOCCHI

ADRIESE

Accademico Concorde

## SONETTO.

SE delle Muse è sol dono sublime
Tesser co' carmi aurea corona al Vero
Vorrei per Te calcar l' arduo sentiero ;
Che di Pindo ci scorge all' erte cime .

In così fausto giorno il gaudio esprime
Meglio il Febeo furor d' un cor sincero
Qualor consacra al Merto tuo primiero
Le più sonanti ed onorate rime .

Già dal Tuo Seggio luminoso udrai
Ben mille penne celebrar Tuo vanto :
Soggetto degno al verso altrui sarai .

Se non sa il pensier mio giungere a tanto ;
Deh ! volgi a me di Tua clemenza i rai ;
Nè vinto fia d' Augel palustre il canto .

## XXVI

## DELLO STESSO

### SONETTO.

VENEZIA COSI' PARLA AL POETA.

TU, che cantando hai di lodar desio
Questa tra Noi dal più bell'astro scesa
Anima grande di Virtute accesa,
E del celeste suo splendor natio;

Che quanto apprezza il cieco Mondo e rio
Fuggendo, tenne alle bell'opre intesa
Ognor la Mente, e in onorata impresa
L'ardir non ebbe, ed il valor restio;

Ch'eterna fè giurommi, ed io regnai
Impermutabil nel suo fido petto,
E nel fido suo labbro ognor posai;

Pensa, che sovra al bel numero eletto
De' miei più Fidi io tanto la innalzai,
Quanto la innalza il suo saper perfetto.

*DELL'*

## XXVII

*DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR ABATE*

## JACOPO ZOPPETTI

PROTO-NOTARIO APOSTOLICO

## SONETTO.

SAggio Signor, che di virtude amante
Sempre mostrasti il nobile tuo ingegno,
E 'l cor nel ben'oprar sempre costante,
Per cui si arriva al più sublime segno;

Mira la Patria tua, ch'oggi esultante
Dell'amor suo ti dà sicuro pegno:
Le tue fatiche sì gravose, e tante
Or premia: d'alto onor Tu sei ben degno.

O di tua dolce Patria e gloria, e onore!
O saggio Spirto! o Cittadin preclaro!
A te si diano le dovute lodi.

Sì dice ognun, che insiem stima, ed amore
Nutre al tuo Ingegno singolare, e raro,
Esaltandolo ognor ne' più bei modi.

XXVIII

# DI GALENO CROTONIATE

A. C.

## CANZONE.

AMo la Pace ; e dagl'Insulti ostili
Sgombra vorrei la terra ,
E salvi i miei simili .
Pera dell' aspra guerra
Il barbaro Inventore , ed inumano ,
E chi per titol vano ,
O per confine incerto
Colla spada alla mano
Fece d' abitatori il suol diserto .
In un arido campo asperso d' ossa
Il Misantropo reo ,
Quanto infame si possa ,
Abbia Mausoleo .
Del mio buon GABRIEL un monumento
Di fabbricare io tento
Alla Fede , all' Amore ,
Di cui Fama non tace
Ch' ebbe mai sempre il cuore
Rivolto all' Arti sante della Pace .

Del-

## XXIX

Delle Reggie Superbe, e de' Palagi
Ei frequentò le soglie
Non per goder degli agi,
O per saziar le voglie
Di ricchezze, ed onor avide, ingorde,
Lente al ben fare, e sorde;
Ma a custodir gli Arcani,
Ed a serbar concorde
L' amistade gelosa de' Sovrani.
Or coll' incanto del natio linguaggio,
Che suona così dolce,
D'animo aspro, e selvaggio
Gli sdegni placa, e molce;
Or chiude i gran segreti delle Corti
Con dotti modi, e accorti
In ben vergato foglio,
E fa che gli trasporti
Veloce Messo ai piè del Patrio Soglio.
Or di Temi nel Tempio ai Padri Augusti
Assiste, e in fronte legge
Gli alti sensi ad ognuno; e scrive i giusti
Decreti; e della Legge
Al Codice immortal gli affida, e crede.
Ei di sua invitta Fede
Tacito il premio attende;
E sa che la mercede
A un silenzio fedel non si contende.

Questi sono gli Eroi, che onora, e cole
Oggi Polinnia mia;
Nè riconoscer vuole
Altra alla Gloria via:
Del Popol questi i difensori sono,
E i sostegni del Trono.
De' miei Plausi, Ella dice,
Eccheggi al fausto suono
Sicuro il Prence, e il Popolo felice.

DEL

## XXXI

*DEL PADRE*

## FRA TOMMASO DA TERNI

Lett. Cappuc. Accademico Etrusco, e Socio
della Repubbl. Letter. Umbra

## SONETTO

*DEDICATO AL NOBILE SIGNOR ABATE*

## GIAMBATTISTA GABRIEL,

FRATELLO DEGNISSIMO DI S. E. CAV. CANCELLIER GRANDE.

POichè la gloria del Latino Impero
Ti festi ad emular, Popol di Eroi,
Del Trionfo l'onor fu tuo pensiero,
Che si aggiungesse a tanti pregi tuoi.

Questo è il premio, dicesti, a chi 'l sentiero
Calca della Virtute; e questo ai suoi
Più valorosi Figli il Tebro altero
Donar si vide, e fu d'esempio a noi.

Sì nobil meta dell'età sul fiore
Vide il GABRIEL, e l'animoso piede
Spinge all'acquisto del bramato onore.

E il Tebro, e l'Istro, ed il Tamigi insieme
De' gloriosi sforzi a noi fan fede:
E non merta un Trionfo tanta speme?

## XXXII

## DELLO STESSO

### SONETTO

*DEDICATO AL NOBILE SIGNOR*
GIANFRANCESCO GABRIEL,
ALTRO DEGNISSIMO FRATELLO DI S. E.

E non merta un Trionfo tanta speme
Da virtute e valor sempre nutrita?
Eh si, con Eco al popol suo gradita
Adria risponde, mentre Invidia freme.

Ecco dunque il Gabriel, che in alto preme
Più nobil Sede, e tutti a se ne invita
I sguardi spettator: onde infinita
Lode riceve, e mille evviva insieme.

Chi il suo saper, chi l'oprar suo prudente
Rammenta con diletto: ed egli intanto
Rivolta a nuove imprese ha la sua mente.

Se meritar un tanto onor fù visto
Con impegno e valore, or dassi il vanto
Con opre nuove a mantener l'acquisto.

*DEL*

## XXXIII

DEL SIGNOR DOTTOR

## GIOVANNI ROMANO

PADOVANO,

Socio di varie Accademie, Medico F. di Adria, e Delegato di Sanità

## SONETTO

DEDICATO AL NOBILE FEDELISSIMO SIGNOR

## VETTORE GABRIEL,

NIPOTE AFFETTUOSISSIMO DI S. E.

Giunse ben anco di tua fama il grido
A queste rinomate antiche sponde,
Dove al più dolce mormorar dell'onde
Talora all'Estro animator mi affido.

Piucchè ai Trofei di Marte, e di Cupido
Al plauso degli Eroi facil risponde
Mia cetra; il di cui suono or si confonde
Con quello, che per te manda ogni Lido.

Che se ammiraro un dì Reno e Sebeto
Pado, Rezia, Liguria, Anglia, e la Dora (3)
La tua gran Mente, e 'l pellegrino ingegno;

Applaude or l'Orbe intier festoso, e lieto
All'Ostro trionfal, con cui ti onora
L'Augusta Donna dell'Adriaco Regno.

DEL

## XXXIV

*DEL SIGNOR ABATE*

## GIUSEPPE VALSECCHI

### SONETTO

*DEDICATO AL NOBILE E FEDELISSIMO SIGNOR*

ANTONIO GABRIEL

ALTRO NIPOTE AFFETTUOSISSIMO DI S. E.

Gioco non fu di menzogner Destino,
Ma sì del Cielo provido Consiglio,
Te sceglier di due Lustri picciol Figlio
Le Sorti a dicifrar del Gran Ruzzino:

Che fin d'allora l'occhio suo Divino
Vedeati accolta tal Virtù sul ciglio,
Da non temer Fatica, nè Periglio
Nel Nuovo, che t'apria Nobil Cammino.

Tal la Sicania, e l'Al Emanna Dori,
L'Angla, la Sarda, e il Tebro ben due volte,
E il dissidente Tartaro la vide.

La Patria a terger Grata i bei sudori
D'Opre per nove lustri e Chiare, e Molte
Teco il Regio Splendor oggi divide.

DI

## XXXV

## DI AULETE TRITONIO

### SONETTO

*DEDICATO ALLA NOBILE SIGNORA*

**MARIANNA GABRIEL**

AFFETTUOSISSIMA NIPOTE DI S. E.

LE chiare pompe, ed i festosi gridi;
Onde questo rimbomba almo soggiorno;
I lieti plausi di sì fausto giorno
Dell'altrui gioja testimonj fidi;

Gli Archi maestosi, a cui par ch'esso arridi
Il Ciel di luce inusitata adorno;
Il Nome GABRIEL, che vola intorno
Da questo ai più rimoti estranei lidi;

Ben sono effetti dei gloriosi affanni,
Vergine illustre, ch'il gran Zio sostenne
In fra mille sudor tanti e tanti anni;

Ma pur in tante, e tai guise Vinegia,
Coi suoni, e cogli evviva, e colle penne
Te ancora, e la Famiglia esalta, e fregia.

## XXXVI

## DI CLITONE FILOCALO

### SONETTO

*DEDICATO ALLA NOBILE SIGNORA*
VITTORIA GABRIEL,
ALTRA NIPOTE AFFETTUOSISSIMA DI S. E.

IN te dello tuo Zio, chiara Donzella,
Sempr' io pregiai le belle doti accolte,
Sì che le tue con quelle ognor più bella
Te fanno, e in lui le tue pajon raccolte.

Saggezza, schietto cor, d' usanze stolte
Fermo rifiuto, e quel che l' uom più abbella
D' onesti sensi, e al comun ben rivolte
Cure un Genio che ad ambo si affratella:

Queste le doti son, che a me te fanno
Amabile, e ad ognun che teco usanza
Aver sia dato un dì, non che un qualch' anno.

E queste nel tuo Zio con eleganza
Unite, e illustri, nel secondo Scanno
L' alzan trà quelli ch' han Regal Possanza.

DI

## XXXVII

DEL SIGNOR

## N. N.

## SONETTO.

FIn d'allora, o Signor, che al Tebro in riva,
Sull' Iſtro, e sul Tamigi i chiari pregi
Udia ammirarsi da stranieri Regi,
E l'alta fama del tuo nome udiva,

L'Adria dicea: Non fia che sempre schiva
D'onor sia tua grand'Alma, e umil dispregi
L'illustre Manto, e i meritati Fregi,
E quel che da virtù plauso deriva.

Sugli alati destrier oggi alfin vede
Febo condur quel fortunato giorno
Che fa de' giusti suoi presagi fede.

Mira la Gloria scintillarti intorno;
E Te dietro di Lei volgere il piede
Ver l'onorato ed immortal soggiorno.

DI

XXXVIII

D I  G.  M.

## SONETTO.

QUesta, o invitto Gabriel, pompa festiva,
Che in sì felice avventuroso giorno
Risplender vedi alla bell'Adria intorno,
E i lieti plausi al Tuo Valor, e i viva

Mostrano appien dove la Fama arriva
Di quella Gloria, onde se' cinto, e adorno,
Per cui vien, ch'abbia Morte eterno scorno,
Se avvien, che tanto oggi di Te si scriva.

Ecco del travagliar il giorno intero
Senza riposo, e delle veglie il frutto,
Giusta mercede al Merto degno, e vero.

Ma il nuovo, arduo sentier, ov'or condutto
Fosti da Temi a gir fra i Padri altero,
D'alte, e più gravi cure ha il peso tutto.

DEL

## XXXIX

DEL SIGNOR

## GIACOMO FATTORINI

C. G. DI CHIOGGIA

## SONETTO.

ECco il Real Sigillo, e della mano
Suprema ecco le leggi, a Te l'affido
O GABRIELI: Tu geloso, e fido
Custode sia contro ogni evento insano.

Ecco Tu primo al Trono mio Sovrano,
Cui la Pubblica fede appien confido,
Tu quel Ministro, cui insieme i' fido
Del mio voler ogni più occulto arcano.

Non la cieca, e volubile fortuna,
Che a chi lo merta men dà onori, e palma,
A posto sì sublime or ti destina,

Ma Tua chiara Virtute e rara ed alma,
Zelo, ed intatta Fede; ed Io quell'una
Sempre immortal, e giusta Tua Regina.

DEL

## XL

DEL SIGNOR

## N. N.

## SONETTO.

BEn tu, Signor, cui la Regal Padrona
D'Adria fidò i suoi dritti, e i suoi consigli,
Per senno, e fedeltà tra tutt' i figli
Merti l'eccelso onor ch'oggi ti dona.

Fe' già prova di Te, se d'aspra, o buona
Tempra fosse il tuo cuor; se nei perigli
Delle diverse Corti a Lei somigli
Nella costanza; e se l'onor ti sprona.

Ora ch'è certa dello Zelo industre,
Della ferma tua Fede, e dell'Amore
Che nutri di sua gloria ognor più illustre,

T'ammanta lieta di quell'Ostro istesso,
Che a Proavi tuoi porgea per giutso onore,
E te gode innalzar al gran Consesso.

DEL

## XLI

DEL SIGNOR ABATE

# JACOPO DELLA VITA,

BRESCIANO

## SCIOLTI.

QUando sul fior di tua ridente etate
Per la via dell'Onor l'orme volgesti,
A te incontro si feo Virtude, e lieta
Accogliendo i tuoi voti; Ah vieni, disse;
Vieni Spirto gentil, Tu cui destina
Non l'aurea cuna, e lo splendor degli Avi,
E il chiaro avito Sangue, ad alte imprese:
Sognati nomi, cui l'estremo Fato
In un co' prischi Eroi, nel cupo avvolve
De' muti avelli oblivioso seno:
Ma dell'Alma il valor, ma quel che regge
Pel dubbio calle i debili mortali
D'onestà, di ragion amico lume.
Folle chi il suono lusinghiero alletta
Di non sue lodi a' suoi Maggior dovute,
E pago sol di risuonanti, alteri
Nomi, e del Sangue che gli torpe in petto
Inerte langue a voluttade in grembo.

Ani-

Anime imbelli, a voi pe' faticosi
Gioghi onde s'apre all'alma gloria il varco
Di trar non lice il tardo e lasso fianco.
A Te, cui regge Sovran genio, e avviva
Fiamma celeste di bennato amore
Verso l'inclita Patria, e giungi eletto
Pregio d'aurei costumi, e chiaro ingegno
Alla già conta nobiltà degli Avi,
Grave non fia l'aspre varcar pendici,
E di Onor giunto alla sublime altezza
Que' verdi allori corre, onde festosa
La Gloria al crin t'intreccia alma corona.
Signor, udisti? Della Diva questi
I magnanimi fur detti veraci,
A cui del labbro tuo più 'l cor facondo
Il generoso cor tacito in petto
Con raddoppiati palpiti rispose:
Nuovo ti punse allor desio di Fama,
E con sì fausti auspicj altero il volo
Sui forti vanni di virtù spiegasti.
O dell'Adriaco Mar libera e sola
Augusta Donna, a me le ambrosie ciglia
Serena volgi, e se l'umil non sdegni
Suon de' rozzi miei carmi, in quelle espresse
Del tuo gran Figlio le tue glorie ascolta.
Lui ne' sacri di Pace alti misteri,
E ne' consigli di Bellona arcani
Novello accolse iniziato l'alma

Sede

Sede d'Augusto . A Lui seguir fu dato
Incliti Messaggier là sulla sponda
Del guerriero Tamigi , allorchè Marte
Nel suol Britanno l'atra face accesa,
De' prischi Regi il glorioso germe
Tentò riaprirsi al Patrio Soglio il varco,
E sul crine ripor l'aureo diadema.
De' sette colli la Città superba
Te vide , ANTONIO, e con gran senno a lato
Seder Ministro di Sovrane cure.
Saggio Ministro il Regnator possente
Te ammirò della Gallia Subalpina:
Là quanto lice del bifronte Giano
A' saggi alunni , quei che all'altrui sguardo
Misterioſa caligine nasconde,
Temuti arcani penetrar sapesti:
Ma indarno a' merti tuoi tesser corona
De' vaghi io tento Chiabrereschi fiori .
E chi può tutte celebrar col canto
Tue illustri imprese ? Qual estranio lido
Te non vide , e ammirò prode Ministro
Le gelose trattar cure de' Regni ?
Nelle Trinacrie ancor piaggie felici
Alto di te , o Signor , risuona il grido .
Ma della Patria alfine accolto in grembo ,
Quelle a te aprirsi arcane Sedi io miro
Sedi beate alla civil salute ,
De' popoli all'amor , e a Temi sacre

U' nel

U' nel Consiglio degli Augusti Padri
Abil Te rese, degli umani eventi,
E del Trono, e del Dritto, e delle Leggi
I politici a scior gravi problemi.
Or della Quercia Trionfale all' ombra
Il fianco a lungo travagliato adagia,
E della polve Olimpica cospersa
Tergi la fronte. A te la Patria augusta
Larga di guiderdon la destra or stende,
E tra i Supremi Padri altero e sommo
Di Grande Cancellier Seggio comparte.

XLV

DEL SIGNOR DOTTOR

D. GIANNANTONIO BUSOLINI

## SONETTO.

O Qual di Carmi armonia gioconda
Scende da Pindo, cui seguace è il Coro
Delle Vergini Dee che il Sacro alloro
Nutrican presso la Castalid'onda!

Cui Tamigi, Istro, Po par che risponda,
Tebro, e Sebeto, e quanti pur fra loro
Albergan Cigni, che sull'ali d'oro
Agognan lieti a quest'Adriaca Sponda.

Tutto per Te, o Signor, che in strani lidi
Spargesti grido tal, che può far fede
Qual egregio valor in Te s'annidi.

L'Adria che i merti tuoi bilancia, e vede,
Grida, A Lui solo il Gran Suggel s'affidi,
Che per Lui sua Virtù l'attende, e chiede.

## XLVI

DEL SIGNOR ABATE DOTTOR

## BERNARDINO DALL'ASTA

### SONETTO.

FRA tanti Eroi, che vanta Roma antica,
E tanti, che zelaro la sua gloria,
Spediti a gente o tributaria, o amica,
Merta Popilio singolar memoria.

Al Re di Siria in una Spiaggia aprica
Disse: Il Senato vuol, che la Vittoria
Del Re d'Egitto all'armi tue interdica,
Nè oscuri Tu di Tolomeo la Storia.

Tempo a pensar non val: In questo Cerchio,
Che formo intorno a Te, il tuo piè confino,
Sinchè risolva, e il tuo voler dispieghi.

Così troncar Ti vide ogni soperchio
Indugio Tebro, Tamigi, Ticino,
Tartaro, e Po ne' Tuoi Reali Impieghi.

DEL

## XLVII

DEL SIG.

## ANGELO DALMISTRO

Fra gli Arcadi *Clarindo Pitonco*

## SONETTO.

DI TE parla, Signor, non che l'altera
Insubre piaggia, e la Partenopèa;
Viva serba tuttor di te l'idea
La da noi mal divisa Anglia severa.

Qual che ti vide mai gente straniera
Il Senno tuo lieta ammirar solea
Sì ben tua signoril aria pingea
La Maestà di Lei, che al mare impera.

Or ti dà premio la tua Patria Augusta,
Or al tuo merto tal trionfo appresta
Qual non mirò giammai Roma vetusta.

Possa tu a lungo aver gli omeri adorni
Della carca d'onor purpurea Vesta,
E i tardi oltrepassar Nestorei giorni.

## XLVIII

DEL SIGNOR

# FRANCESCO GIRLESIO

DI BELLUNO

## SONETTO.

O D'Eroi bella Stirpe, e nobil Figlio
GABRIEL, che della vita il primo fiore
Lungi dal folle giovanile errore
Guidasti al senno, e al provvido consiglio:

Tu che in età virile entro il periglio
D'inquiete cure invitto ergesti il core,
Ed indi tratto a pellegrino onore
L'alma cortese avesti, e umile il ciglio:

Or che l'antica Dea che in dolce aspetto
All'Adria, e a noi benignamente impera
Colle sue grazie il tuo valor circonda;

Lascia che un genio a te caro, e diletto,
Ammirator di tua Saggezza altera
Co'suoi plausi al comun gaudio risponda.

DEL

## XLIX

DEL NOBILE SIGNOR

## PIETRO COLLI

ADRIESE

## SONETTO.

ANche Roma, e Cartago, allor che altere
Vivean trattando or l'auree cetre, or l'armi,
Vollero incisi i bronzi, e sculti i marmi
Ai dotti ingegni, all'animose schiere:

E in segno di lor opre eccelse, e vere
Scrissero eterno il nome in prose, e in carmi;
Tal che appese in trofeo vedere or parmi
Spoglie, Scudi, Corone, Aste, e Bandiere.

Veggo, che pari alla Città Latina
Premj, e onori dispensa a nuovi Eroi
Colei, che in riva al Mar siede Reina:

E i begli occhi, e il pensier fissando in Voi
Signor, cui tanta sorte il Ciel destina,
Ritrova espressi i primi Figli suoi.

L

DEL SIGNOR ABATE

# ANTONIO GROLO

## SONETTO.

S' io fossi un Cigno del Castalio Coro
Cinto di Sacro lauro il crin la fronte
Vorrei con dotto, ed immortal lavoro
Al Mondo far le tue Virtudi conte.

Degl' Avi tuoi, la cui memoria onoro,
Son note al Mondo l'opre illustri e conte;
Ma tanto o ANTONIO sei Maggior di loro,
Quanto il fiume è maggior lunge dal fonte.

L'Adria tutta t' applaude, e il popolo folto
Ammira i pregi tuoi, poi lieto esclama
Che tu a ragion l'illustre premio hai colto.

Già il Senato t' accoglie, e anela e brama
Di quel favor che ti sfavilla in volto
Veder gl'effetti a superar la fama.

DEL

## LI

DEL SIGNOR

## N. N.

## SONETTO.

IL POETA PARLA AL FRATELLO DI S. E.

SAi tu Francesco in questo almo, e beato
Giorno per noi del più sublime onore,
D'affetti qual tumultuante ardore
Senta il German sì augustamente ornato?

Miral co' Saggi Eccelsi Padri a lato,
Sol per questo giulivo esulta in cuore,
Perchè piace alla Patria il bel splendore,
Civico plauso a' Genj Adriaci alzato.

E tale in avvenir, qual già fù pria
Grato, e fedel; nè tanta Gloria, o liete
Voci di Fasto, intralcieran la via.

Voi pur Nipoti, e chi verrà da voi,
L'orme sue ricalcando, alto direte:
Così onora la Patria i Figli suoi.

LII

DEL FEDELISSIMO SIGNOR

## ALESSANDRO TREVISAN

## SONETTO.

NOn più tranquilla sull'usato Impero
Adria pompeggia di real splendore,
Ma involta in triste idee, ogni pensiero
Presta al rio, che la cruccia, aspro dolore.

Il purpureo deposto Ammanto altero,
E con Veste funerea, e di squallore,
Dolente per insolito sentiero
Segue una fredda imagine d'orrore.

Quel, cui lo spirto del Secreto Regio
Fidato avea fra gl'altri, e qual Corona
Sublimi facoltà diè alla sua fede,

Morte crudel rapì; l'estremo fregio
Compiasi al suo morir Adria risuona,
Che merta il cener suo questa mercede.

DEL

LIII

## DEL MEDESIMO

## SONETTO.

QUando dal pianto, e dalle acerbe pene
Il Veneto Leon parve calmato,
Una folla di dubbj oltre l'usato
Lo circonda, lo avvolge, e incerto il tiene;

Sul nuovo Successor tutto ritiene
Volto lo sguardo, finchè il Sommo Fato
D'Equestre Segno in maestade ornato
Alle Patrie TE mostra eccelse Arene.

Il tuo gran nome, o GABRIEL, eccheggia
Fra li Voti comun, e la memoria
De' pregj, e merti tuoi gode, e festeggia.

Vanne dunque, o Signor, l'alma vittoria
E' già decisa, e la Sovrana Reggia
Ti cinge il crin di fortunata gloria.

LIV

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

## GABRIELLO BARELLONI

BELLUNESE

## SONETTO.

RIpensando, com' io tentai la Cetra,
Due Lustri e mezzo son, a dir di Lui,
Ch' ora inalzato oltre le nubi, e l' Etra
God' altro guiderdon de' merti sui:

Gelo mi prende, il mio vigor s'arretra,
E fansi i miei pensier oscuri, e bui;
Se non ch' Egli dal Ciel rinfranca, e spetra
Il poetico ardire agl' Onor Tui:

Ed additando l' Ostro, ch' Egli scinse,
Mostra le chiare vie da Lui battute,
Le cui orme calcar presso ti vide:

Rammenta l' amistà, che a Te lo strinse,
Figlia d'egual valor, d'egual virtute;
E alle tue glorie, ed al mio canto arride.

DEL

## L V

DEL PADRE BACELLIERE

## FRA BONAVENTURA SCARPIS

M. C. DI BELLUNO

## SONETTO.

CHi porge aita al mio basso intelletto,
Onde fra tanti Vati il canto sciolga
In sì lucente, chiaro giorno eletto,
Che un sì gran Nome ogni tromba divolga?

Deh, se adeguar non può l'altero obbietto
Il basso stil, per quanto io 'l sproni, e volga,
Tal forza acquisti almen dal suo Concetto,
Che il mio Signore il buon Volere accolga.

Che vaglion Cetre e Carmi a Lui dappresso,
Cui di Virtudi e Merti un raro stuolo
Festeggia intorno, e fregio hanno da Lui?

Se gli altrui Canti d'emular concesso
A me non fia, Signor, deh soffri solo
Ch' Ecco faccia il mio core ai Plausi Tui.

## LVI

DI MONSIGNOR

## ANTONIO RAFFAELLI

GEMONESE

Canonico di Cividali del Friuli

## SONETTO.

DEstati, o Musa mia destati ormai;
Ozio più lungo è reo. Se taci ancora,
Or che solenne, e lieta pompa onora
Il tuo Signor : Dì, che cantar non sai.

Gratitudine, amor, se in seno mai
Estro poteo destarti, è questa l'ora;
E fia la voce tua tromba sonora:
Fecondo il campo è gia; puoi dire assai.

Dir puoi di sue Virtù, di suoi bei Pregi,
Di tante Doti sue, della vetusta
Prosapia Illustre, al par degli Avi egregi;

Se poi de' merti suoi: La Patria Augusta
Or lo compensa col maggior de' Fregi:
Sempre in premiar riconoscente, e giusta.

DEL-

LVII

# DELLO STESSO

## *COMPONIMENTO DRAMMATICO.*

TIRSI, ed AMINTA.

TIR. OHimè, già sorge il Sol! L'ora trascorre
Al lavoro prescritta, e ancor dell'opra
Sul principio mi veggo. Oh qual confusa
Folla d'idee il pigro ingegno ingombra!
Oh quante lodi, oh quante
Mi si porgon davante,
Tutte sublimi, e tutte
Atto argomento de' più culti carmi!
Ma l'indigesta mole
La mente opprime, che trovar non vale
Il principio, la fine. Oh Dio! se torna,
Che rispondo ad Aminta? Ei forse ingrato
Al mio Benefattor dirmi potria:
Eppur del mio non vive
Più tenero, più amante, e grato core,
Che brama celebrar il suo Signore.

Ma

Ma che vi feci, o Muse,
Di qual colpa son reo? perchè negate
Al bisogno il soccorso? Io pur divoti
Sempre vi porsi i miei omaggj e voti.
Io per esservi caro,
Non risparmiai fatica. Arsi, gelai,
Verno, estate, e le notti ancor vegliai.
Se al tardo ingegno umano
Nega opportuna aita
Celeste forza ardita;
Solo, che può mai far?
Tutto lo sforzo è vano:
Che l'alto Ciel non sale,
Chi ver colà senz'ale
Pretende d'arrivar.
Ma già fra quelle frondi
Parmi veder l'Amico .... Eh ch'io vaneggio
Dal turbamento oppresso.
Fors'altri ?... Ah no, che giunge Aminta stesso.

Am. E ben: quanto t'imposi
Eseguisti fedel? Qual parto degno
Del tuo ferace ingegno,
Che l'amore, il rispetto
Promettevan da te, lieto pur vide
La sospirata luce?

Tir. (Oh Dio! che dirgli,
Quale scusa recar? Già mi confondo,
E cresce il mio rossor, se gli rispondo.)

Am.

AM. Ma tu non parli? abbassi il ciglio, e tinge
Vergognoso rossor le gote accese.
Fors' il tuo cuor sorprese
Dimenticanza ingrata,
Che delle fiere stesse
Rende l'Uomo peggiore,
Della Terra, e del Ciel l'odio, e l'orrore?
No, che non ha la terra,
Nel suo più cupo seno,
Mostro, ch'eguagli appieno
Un nero ingrato cor.
Fin le feroci belve
Dentro l'oscure selve,
Dimenticar non sanno
Il lor Benefattor.
TIR. Fu vero il mio sospetto, Aminta; il nome
Troppo nero d'ingrato
Non credei meritar: e se alcun labbro
Di proferirlo ardiva,
Non conveniasi a te; a te cui noti
I più riposti arcani,
I sensi più secreti
Del mio pensier, e manifesti sono.
Ma un tale ardir condono
Alla tua intollerante
Cura d'udir con dolce amico canto
Alto innalzar del Signor nostro il vanto.
Ma che dirti poss'io?

Mai

Mai più dura con me mostrossi, e avara
Com' or la Musa mia;
Nè risponde alle voglie
Il sordo ingegno; e la man pigra sdegna
I concetti dell' alma
Esporre in fide carte;
E al maggior uopo m'abbandona l'arte.

AM. Come! fra tanta messe
Ben così scarso sei?

TIR. La copia appunto
Confonde l'alma che smarrita alfine
Non sa donde trovar principio, o fine.
Quando sbocca altera e piena
Dall' usato letto l'onda,
Affannato sulla sponda,
Resta immobile il Pastor.
Ei da questa a quella parte
Pensa opporsi all'ampla piena;
Ma vi perde e l'opra, e l'arte;
Si confonde, e 'l Fiume intanto
Signoreggia vincitor.

AM. Ma facil' è cantar d' Avoli egregj
La gloria illustre da molt' anni e molti,
Che de' Posteri ancor fan l'ornamento.
Forse non è argomento
Di mille carmi il Sangue GABRIELE
Limpido e chiaro, e che di tanti Eroi
Corse le vene?

TIR.

TIR. Amico, il nascer Grande
E' caso, e non virtù; perciò non parmi
Per or materia d'esaltarsi in carmi.
AM. E'ver se il Nome solo,
Non la virtù degli Avi
Fia retaggio de' Grandi;
Fa piuttosto rossore
Il Nobile Natal, che fama, e onore.
Colui però che imita
Nell'opre di virtù gli Avoli illustri,
E con sue proprie doti
Il chiaro sangue adorna;
In se palesa aperti
De' suoi Maggiori i gloriosi merti.
TIR. E chi non sa, che d'almo Nodo altero
Va il Nobile Casato?
Ma pure una tal lode
Troppo scarsa sembrava al pensier mio.
Quella tesser vogl'io,
Che n'additi l'idea,
Per cui fra gli altri egli è d'amor più degno,
Reso de' comun voti il primo segno.
AM. Ma s'è così: chi più di te potrebbe
Le sue lodi intrecciar? Tu, cui la sorte
Toccò per quattro lustri
Di seguirlo fedel. Tu, che conosci
Sue belle qualità. L'Onor, la Fede,
L'Affabiltà, Beneficenza, e quella,

Che

Che a nessun' altra cede,
Solida Religion: Quindi a trattarlo
Impossibil riesce, e non amarlo.
Solo a guardarlo in volto,
Mostra qual Alma ha in seno;
E gli traspar non meno
Del core la bontà.
Fra tante doti, e tante,
Amabil men no 'l rende
Quella, che in Lui più splende
Bella sincerità.

TIR. Più dire anch' io volea:
Ed è con qual decoro, e plauso insieme
Ne' Pubblici Servigi
Le sue parti adempì fin dal Tamigi;
E in riva al Tebro altero;
Della Dora e del Pò al margin lieto;
Presso il Ticin, presso il Real Sebeto.
Dir io volea; ch' Ei fu per ogni dove
La delizia, l'amor: Che di se brama
Lasciò per tutto, e ognun lo stima, ed ama.
Più ancor: Che alfin in quel Consiglio Eccelso....

AM. E ben: Ma ti par poco
Un sì gran Merto? Al che se ancor tu aggiungi,
Ch' or coronato vien col più sublime
Onor che si dispensa; e basti il dire
CANCELLIER GRANDE: ond'è che tutta in Festa
Vinegia oggi s'attrova ....

TIR.

TIR. E' vero, è vero.
Quanto fui folle, Amico!
Altri brevi momenti a me concedi.
Lasciami sol. Sento già pieno il petto
Di quell'estro divin, che l'alme accende.
L'opportuno concetto
Già riscalda la mente;
La mano impaziente
Brama vergar .....
AM. Che pensi? E' tarda l'ora:
Omai colpa saria,
Se più durasse la lentezza mia.
TIR. E vuoi dunque ch'io vada
Così senz'apparecchio al mio Signore?
AM. Non dubitar, ch'egli ti vede il core.
Poi mi sovvien, ch'ei gode
Di meritar, non di sentir la lode.
TIR. Ma il mio rossor ....
AM. Non più: Sieguimi, io scorgo
Fedele i passi tuoi.
E se grato esser vuoi
Al tuo Signor; con puri sensi interni
Al Gran Signor del Cielo
Drizza i prieghi per Lui,
Che lo conservi a nui
Per lunga serie d'anni,
Colmo il cuor di contento, e senza affanni.

TIR.

TIR. Sommo Dio, solo, e verace,
Che dei cuor conosci i moti;
Deh benigno i nostri voti
Ti compiaccia secondar.

AM. GABRIEL, di cui s'onora
La Virtù, si vegga ognora
Di tue Grazie ricolmar:

TIR. Sì pregiata, e degna Vita,
Sempre vegeta, e fiorita,
Sia tua cura conservar.

AM. I dì nostri agli anni suoi,

TIR. E con essi i Doni tuoi

a 2
Deh congiungi; e la sua gloria
Fa che passi ne' Nipoti;
Onde vengan la memoria
Del suo Nome ad eternar.

DEL

## LXV

DEL FEDELISSIMO SIGNOR

## GIACOMO SANFERMO

## SONETTO.

SE l'improvida Atene i figli illustsi,
Che sostener la patria in pace, e in guerra,
Ad esigli condanna aspri bilustri,
O in perpetua prigion, miseri! serra;

Tal sia di lei: che i suoi be'fregi industri,
I Portici, il Pireo cadranno a terra;
E sol le fere, e gli animai palustri
Vorran quella abitar barbara terra.

Ma tu starai, Vinegia, eternamente;
E spargeranno inutili sudori
L'Affro ostinato, e'l Batavo possente:

Poichè mostrando a' Cittadini tuoi
Come in ANTONIO la virtude onori,
Germoglieran nel seno tuo gli Eroi.

DEL

## LXVI

DEL SIGNOR

## N. N.

# SONETTO.

CHI vuol veder, come il sentier d'onore
Seguendo e di virtù, calcato in prima
Dagli Avi, alfin di polve e di sudore
Carco, poggi di gloria altri alla cima;

Venga all' Adriaco suol dove il valore,
Il valor vero a più poter s' estima;
Dove al merto s' accresce almo splendore,
Ed al ciel la virtù s' erge e sublima;

Vedrà d' onori cinto il GABRIELE
Poggiar al sommo grado, ove sol lice
Al Cittadino e suddito fedele;

Ed in Esso vedrà, non solo uniti
Fitta e profonda aver la lor radice,
Ma di molto accresciuti i pregi aviti.

# ANNOTAZIONI.

( 1 ) Sua Eccellenza Gio: Antonio Gabriel in età di tredici Anni fu elevato all'ordine della Cancellaria dal Serenissimo Doge Carlo Ruzzini.

( 2 ) Si accennano i luoghi, nei quali S. E è stato o Secretario Regio, o Residente.

( 3 ) Accennansi le varie Residenze compiute da S. E. con splendidezza, e merito distinto presso Nazioni, e Corti Estere.

08573